

Le facce occulte della globalizzazione

di MIGUEL ANGEL CABRERA

Impressioni e testimonianze sull'impatto provocato dalle multinazionali sul lavoro e il consumo nei settori marginali di un piccolo paese dell'America Latina

Una rapida occhiata ai giornali più importanti del giorno permette già, all'osservatore attento, di constatare che il nostro pianeta asservito alla globalizzazione e al consumismo si evolve tanto a livello individuale quanto collettivo verso un progressivo deterioramento.

L'imperiosità della globalizzazione in nome della sua felicità ci spinge verso un *consumismo* smisurato della terra, dell'aria e dell'acqua, le cui conseguenze sono e saranno sempre più evidenti nelle diverse fasi della vita. La perversione della globalizzazione si estende in ogni luogo: Francia, Germania, Spagna, Italia, Stati Uniti, Haiti, Brasile o Bolivia. Per questo è lecito articolare la tesi secondo cui la piattaforma liberista della globalizzazione espande su scala planetaria il suo *logos* del benessere (senza differenze fra paesi del Nord o del Sud del mondo), mentre continua a operare con strategie differenziate fra centri e periferie, ora più mobili. Particolarmente in America Latina si può sostenere che la lettura della nostra storia realizzata da Eduardo Galeano negli anni Settanta ha ancora elementi di attualità.

L'America Latina è la regione dalle vene aperte: dalla scoperta fino ai nostri giorni, tutto si è tramutato in capitale europeo o più

tardi nordamericano, e come tale è stato accumulato e si accumula nei lontani centri di potere. Tutto: la terra, i suoi frutti e le sue profondità ricche di minerali, gli esseri umani e la loro capacità di lavoro e di consumo, le risorse naturali e le risorse umane. Il modo di produzione e la struttura di classe di ogni luogo sono state successivamente determinate dal di fuori per essere incorporate nell'ingranaggio universale del capitalismo. A ciascuno è stata assegnata una funzione sempre a beneficio dello sviluppo della metropoli straniera di turno ed è diventata infinita la catena delle dipendenze successive¹.

Una lettura «attualizzata» di questo brano invita senza dubbio a precisare i vari aspetti. Tuttavia, e a rischio di semplificare, sosteniamo che il sostrato intimo del testo si conferma decisamente nell'idolatria del mercato e le sue imposizioni che si possono osservare nel presente latinoamericano². Se trasponiamo questa tesi all'interno di ciascuna regione o paese, certamente emergeranno dei toni e delle varianti, che non è nostra intenzione precisare in questa sede.

In effetti, riferendoci alla regione del Rio de la Plata, e in specifico all'Uruguay, possiamo soltanto abbozzare una prospettiva sul resto del continente, le sue ricchezze e particolarità storiche, culturali, religiose ed economiche. Senz'altro, alcuni elementi si ripetono nella mappa del Sud del mondo: il potere egemonico della globalizzazione alleato di minuscoli gruppi di potere locale, complice fin dal tempo della Conquista con gli interessi dei poteri e degli organismi economici centrali, genera in ogni regione esclusioni e ingiustizie di tutti i tipi che ricadono da sempre sui più poveri e deboli in nome del progresso, dello sviluppo e del benessere.

In questo quadro, che molto brevemente abbiamo delineato, la tematica del lavoro e del consumo ripropone alcuni elementi che ritroviamo nel continente europeo: per esempio, la preca-

¹ Eduardo GALEANO, *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, 1997.

² Queste testimonianze sono state raccolte in un momento in cui la pressione transnazionale sostenuta dall'UE cercava di imporre nei diversi paesi della regione l'ALCA (Area di libero commercio per l'America Latina) e il presidente della Bolivia, Evo Morales, è stato attaccato dai centri di potere che gestiscono le multinazionali a causa del progetto di nazionalizzazione del petrolio e gas boliviano.

rietà dei contratti di lavoro e la perdita dei diritti nell'Italia di Berlusconi hanno un riscontro nel Sud del mondo. Cercheremo, con un taglio giornalistico che ha più il sapore di una testimonianza che di un trattato scientifico, di raccontare alcune delle incidenze della globalizzazione, identificando l'impatto della localizzazione di grandi imprese industriali sui settori marginali della società nel caso particolare della cittadina di Fray Bentos, in Uruguay.

Dall'Uruguay

La *normalità* del capitalismo nel Terzo mondo, in questo momento, è alterata dai processi di globalizzazione che incorporano in paesi molto poveri del mondo sub-sviluppato tecnologie, abitudini di consumo e modelli culturali difficilmente assimilabili e alla lunga sostenibili, provocando traumi sociali e ideologici, e diverse forme di esclusione. In America Latina il capitale transnazionale in nome di «investimenti che aiutino il progresso e lo sviluppo dei paesi sotto sviluppati» (come recita la teoria neoliberista) ha così dispiegato la propria egemonia e la propria strategia finanziaria.

L'Uruguay non sfugge a questi parametri, nonostante le capacità di lavoro e di consumo stimulate in alcuni periodi (particolarmente durante gli anni della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra) che ne hanno fatto uno dei fornitori dell'Europa, favorendo la comparsa di una discreta classe media. Il latifondo e la distribuzione della ricchezza, infatti, sono stati fattori determinanti per la sua nascita come nazione, condizionata anche dagli interessi geo-politici dell'allora Impero Britannico che fomentò, con la complicità dell'aristocrazia locale e regionale, la pratica coloniale del *divide et impera*. Neanche le migliori politiche dello Stato, riferite agli aspetti fondamentali della vita di un paese (per esempio, il lavoro, la salute, l'educazione), hanno saputo colmare il divario fra una minoranza ricca e una maggioranza povera. Certamente, non possiamo dimenticare il ruolo determinante di organismi e istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale) e le rispettive strategie di consolidamento della dipendenza del paese attraverso la gestione del debito estero.

A loro volta i processi di sviluppo selvaggio, avvenuti durante le dittature degli anni Settanta del xx secolo nei periodi successivi di «democrazia controllata» ancora in corso, consolidarono i meccanismi di dipendenza del capitale finanziario delle società transnazionali.

La fase attuale iniziò nel paese in seguito alla situazione critica vissuta nel 2001-2003 come effetto diretto e indiretto delle politiche liberiste, della caduta del governo Menem in Argentina e delle vicende del Brasile. Tuttavia, a nostro giudizio, la situazione economica è ancora molto lontana dal porre le basi per uno sviluppo sostenibile, nonostante gli sforzi dell'attuale governo.

Gli elementi del contesto che abbiamo illustrato devono, inoltre, tenere conto della natura «ibrida» della cultura rioplatense e di quella uruguayana in particolare. In qualità di più «europeo» dei paesi nell'America Latina, anche come concezione del lavoro e del consumo, l'Uruguay resta segnato in larga misura dalle tradizioni delle varie collettività e dalle migrazioni di popolazione che si sono susseguite. La mescolanza di spagnoli, italiani, svizzeri, tedeschi, inglesi, russi e francesi qualifica l'Uruguay – così come l'Argentina – come un crogiuolo di razze che nella definizione della propria identità guarda in primo luogo all'Europa e poi agli Stati Uniti. Nel bene e nel male, è stato un processo storico controllato da gruppi di famiglie che determinano la vita politica ed economica, compresa la corruzione, del paese dalla sua indipendenza, avvenuta nel 1828.

Oltre al fattore *caudillesco*, il clientelismo politico, il potere dominante espresso fondamentalmente da un asse agricoltura-allevamento, il turismo e un certo sviluppo industriale hanno promosso una vera e propria «cultura del sacrificio» nei settori popolari. La nozione sacrificale a favore del «progresso» che è stata esercitata sui diseredati e i poveri come valore quasi «teologico» – nel quale non sono stati fin qui assenti il cattolicesimo conservatore e gli interessi stranieri – è uno degli assi prediletti dagli dèi della globalizzazione. Uno studio sul predominio dei due principali partiti politici (bianco e colorato) per quasi 200 anni, salvo alcune importanti eccezioni, può mostrare come in Uruguay il potere politico ha sostenuto gli interessi egemonici e ha sviluppato la nozione del lavoro inteso quasi come un'offerta di vita al capitale.

A Fray Bentos

Stante il carattere di testimonianza di questo testo, passiamo ora a considerare l'impatto dell'installazione di grandi imprese industriali attraverso un «caso».

La cittadina di Fray Bentos, 25.000 abitanti, si trova sulla costa del Rio Uruguay che la unisce all'Argentina. Storicamente, il suo destino originario è stato legato alla costruzione di un porto. Ma fu a partire dall'installazione del Frigorifico Anglo (Frigorifero inglese) nel 1867 che non solo furono sostituite le tradizionali tecniche di conservazione con il sale, ma la città divenne fornitrice di estratto di carne per l'Europa, particolarmente negli anni dei due conflitti mondiali. Questo primo impatto industriale modificò radicalmente la città fino alla chiusura della fabbrica negli anni Ottanta del Novecento. Circa mille animali erano macellati ogni giorno e 2000 persone vi trovavano lavoro direttamente o nell'indotto. La città crebbe rapidamente, fiorirono attività commerciali e piccole imprese, ma anche progetti culturali (fra gli altri il teatro Miguel Young). Verso il 1960 quando l'Europa cominciava a uscire dal periodo post-bellico e le regole del mercato e le nuove tecnologie resero obsoleto e non più redditizio il Frigorifico Anglo è però iniziata una nuova tappa segnata dalla chiusura dello stabilimento (oggi Museo della rivoluzione industriale) nel 1982³.

A quel punto la città iniziò a patirne le conseguenze: disoccupazione, chiusura di attività commerciali, impoverimento strisciante e migrazione. In questo contesto crebbero l'impiego pubblico (pubblica amministrazione, attività educative, esercito e altri) come effetto del clientelismo politico.

La costruzione del ponte bidirezionale General José de San Martín che unisce Fray Bentos con Porto Unzué (Argentina) ha modificato un po' la situazione, aumentando le relazioni fra i due paesi, oltre ad aver impegnato manodopera nella sua costruzione. Ne ha beneficiato anche l'industria del turismo con lo sviluppo della stazione balneare «Las Canias» a 10 chilometri dalla città, che lavora soprattutto durante l'estate con turisti argentini.

³ Vedi Renè BORETTO OVALLE, *Storia della città di Fray Bentos*, I FB, 2000, pp. 265 ss.

La città non era in grado di offrire molte possibilità di sviluppo, tanto che un detto popolare recitava: «Fray Bentos vive il lutto della perdita della Anglo e sussiste grazie ai suoi pensionati e a qualche impiego pubblico». La situazione è durata fino al 2004, con l'inizio della costruzione di due fabbriche che lavorano la pasta di cellulosa (la spagnola Ence e la finlandese Botnia).

I nuovi conquistatori

Il 28 dicembre 1987 il Parlamento uruguayano approvò quasi senza opposizione la Legge nazionale forestale (Legge n. 15.939). D'accordo con la normativa, in sintesi si stabilisce una politica nella quale la forestazione – parliamo di monocoltivazione di eucalipto e di pino – favorisce gli interessi di alcuni proprietari terrieri uruguayani ma anche di multinazionali acquirenti di terra. Rispetto al produttore agricolo e all'allevatore tradizionale, il settore forestale riceve molteplici benefici, fra cui: esoneri fiscali, benefici e crediti agevolati.

Oltre a ciò, i siti su cui sorgono le due fabbriche sono stati dichiarati zona franca; per questa ragione, lo Stato uruguayano rinuncia alla sua sovranità su di essi e li esonera da tutte le imposte. Dall'altra parte, i contratti delle due imprese «ipotecano» lo Stato dell'Uruguay, impegnandolo in condizioni e garanzie altamente favorevoli a loro⁴.

È da notare che l'apparizione sulla scena delle multinazionali Botnia ed Ence avviene in un momento in cui è diffusa la riallocazione di industrie inquinanti dal Nord al Sud del mondo, dove esiste materia prima in abbondanza e la legislazione e i controlli sono lontani dal poter operare come si prevede in Europa dal 2007. Oltre a ciò, tutta l'operazione costituisce «il più grande investimento della storia uruguayana» (circa 2 miliardi di dollari) in un paese di poco più di 3 milioni di abitanti, in cui il livello di disoccupazione – inclusa la sotto-occupazione – si attesta intorno al 15%, il 55% dei bambini vive al di sotto della soglia di povertà, i salari e le pensioni minimi si collocano intorno ai 100

⁴ Vedi Guillermo MACCIÒ, *La forestazione, una politica di Stato*, "Pagina valdese" n. 119, marzo 2006, p. 7.

dollari al mese e il costo di un paniere familiare di base (affitto, cibo, vestiti ecc.) non è inferiore ai 250 dollari.

Occorre segnalare che attualmente ci sono più di 750.000 ettari di foresta situati in gran parte nelle province del Rio Negro, di cui Fray Bentos è la capitale, e di Paysandú. Secondo delle stime, la Botnia produrrà un milione di tonnellate all'anno di cellulosa per l'Europa, la Cina e gli Stati Uniti. Il numero di lavoratori stabili saranno circa 400, mentre nella fase della costruzione (lavoro temporaneo) ne saranno impiegati circa 4000⁵.

Il lavoro come «regalia»

L'impatto delle industrie del settore ha generato delle aspettative in un paese in cui il lavoro è scarso. Oltre ai muratori raccolti nel Sindacato unico degli edili (SUNCA), operai provenienti dall'Europa dell'Est (soprattutto cechi) e altra manodopera qualificata, da differenti zone del paese si mobilitano verso Fray Bentos contadini, disoccupati, apprendisti di vari mestieri (muratori, meccanici, falegnami).

«Per lo meno avremo una *changuita* [un lavoro qualunque]» ci dice Ernesto, aspirante lavoratore alla Botnia arrivato dal nord del paese. Vive in una tenda con altri compagni in un podere vicino al Rio Uruguay non potendo pagare neppure un minimo affitto. Ha appena i soldi per un pasto al giorno. Come la maggior parte di loro, Ernesto ha completato alcuni anni di scuola elementare e manca della preparazione necessaria per poter offrire un lavoro specializzato. Come loro, da mesi o anni non ha un lavoro stabile ed è padre di una numerosa famiglia che in qualche caso sopravvive grazie a pasti pubblici, piani di emergenza o altri aiuti.

Il pensiero di Ernesto circa il lavoro è rappresentativo di vasti settori popolari che sono stati storicamente esclusi o emarginati. La sua storia personale si iscrive in una cultura di sussistenza che vede la possibilità di lavorare – e quindi alimentare sé e la sua famiglia – non come un diritto, la degna realizza-

⁵ I dati forniti hanno carattere indicativo. Per maggiore precisione, vedi www.presidencia.gub.uy, e anche www.guauybira.org.uy e www.greenpeace.org.ar.

zione di una persona, bensì come un regalo, una regalia, ottenuta magari attraverso clientelismo politico; il lavoro occasionale è quasi un privilegio. Un privilegio che abilmente il manipolatore dell'opinione pubblica che dà voce alle imprese presenta come opportunità unica e che si legittima con salari importanti per la nostra media: un lavoratore in Botnia può guadagnare fra i 200 e i 500 dollari al mese. Peccato si tratti di lavoro a termine che si giustifica con il «sacrificio» che qualunque lavoro rappresenterà per lui in funzione di un futuro sempre migliore ma sempre lontano. Chissà se Ernesto sarà fortunato e otterrà la sua *changuita*? Se ce la dovesse fare, difenderà a oltranza la sua fonte di lavoro che «in ogni caso gli permetterà di mangiare bene e comprare qualcosina», e in assoluto non si preoccuperà per i gravi problemi ambientali che potranno sorgere con l'installazione delle industrie che trattano la cellulosa. La sua priorità, che gli interessi dei più influenti si preoccuparono di legittimare, sarà di poter fare fronte alle necessità basilari della sua famiglia e sfruttare al massimo il presente... domani si vedrà. La perversione della globalizzazione in nome del progresso gli dà le briciole, gli avanzi che gli permettono di colmare la fame nel presente della sua vita.

Da un'altra parte della città anche Marta spera. A differenza di Ernesto, ha un luogo dove vivere, in casa di parenti. Marta è una donna e la sua manodopera non ha lo stesso valore economico di quella di Ernesto. A sua volta, il suo essere donna si somma al fatto di essere stata sradicata dalla zona rurale dove abitava insieme al marito Julio, un contadino proprietario di medie dimensioni, e ciò per interessi di banche e multinazionali che acquistarono i suoi pochi ettari per estendere una piantagione di eucalipto: «Dovemmo lasciare il campo per i debiti. La gente dell'impresa ci ha offerto poco per ettaro, ma almeno ci siamo tolti gran parte del debito con la banca. E ora siamo in città [...] Chissà, un piccolo lavoretto nella fabbrica...».

A differenza di Ernesto, Marta era garantita nella sua piccola estensione di terra. Figlia di contadini, aveva coltivato il suo senso della vita e del lavoro in relazione all'universo contadino. La nuova situazione, generata da un piazzamento, mostra chiaramente una perversione strutturale: la stessa impresa che ha comprato la terra dei suoi avi, sradicandone l'identità, ora ne fa una mendicante, anonima e marginale, del lavoro in città.

I consumatori, i consumati e gli scarti

Forse in territorio europeo il tema del consumo si collega, soprattutto a partire dalla crisi attuale, alla rinuncia a beni superflui. Considerando, infatti, che la globalizzazione colpisce diversi settori della società come conseguenza dello smantellamento dello Stato sociale – la salute, il lavoro, l'istruzione – tuttavia, a livello familiare, si è mantenuto un bilanciamento dignitoso fra entrate e uscite.

Al contrario, in una società come quella uruguayana solo in pochi momenti della storia si è avuto per i settori popolari un equilibrio fra il costo della vita e il potere di acquisto del salario. Come esprime Rufino, «da più di 30 anni taglio alberi. Adesso le cose sono cambiate molto e ci sono più benefici. Prima non avevamo niente. Ho passato molte notti sui monti, sotto i rami, senza tenda né niente»⁶.

I «benefici» di Rufino si contano a partire dal niente da cui arrivava. Prima il suo lavoro – come continua a essere in molte foreste – era ai limiti della schiavitù da parte delle imprese che terziarizzano le mansioni più semplici come il taglio manuale delle piante.

Il tema del consumo allora si deve comprendere non come acquisizione del superfluo o legato al piacere a cui accede solo la classe medio alta e alta, ma in termini di sopravvivenza, di arrivare a fine mese pagando cibo, affitto e bollette. Allo stesso tempo, è anche da intendere come depredazione da parte del capitale multinazionale di materia prima, territorio e risorse appropriandosi di più del 90% dei benefici, incluse le fonti di lavoro meno inquinante che rimane nel Nord del mondo. Gli investimenti stranieri, presentati come una specie di «evangelo della prosperità», dunque, sono in realtà una perdita per gli Stati, la società e l'ambiente.

In questa dimensione strutturale e predatoria dell'identità stessa dei settori più deboli della società, coloro che in questa congiuntura vivono un certo benessere che consente loro di comprare una motocicletta di fabbricazione cinese e il telefono cellulare po-

⁶ Citato in: "Espacio" (bollettino della Botnia), n. 4, maggio 2006, p. 13. La multinazionale ha anche un sito: www.metsabotnia.com.

tranno immaginarsi almeno per un tempo di sfruttare il Primo mondo vivendo nel Terzo o nel Quarto.

Ernesto, Marta e Rufino raccontano con la loro vita gli effetti di un neoliberismo che non solo divide i paesi, come è il caso tra Argentina e Uruguay nel contenzioso per l'installazione dei mega impianti. Senza capacità, risorse o istruzione le possibilità di avere un lavoro continuativo per Ernesto, Marta e Rufino che le imprese possono offrire sono scarse non solamente per le tecnologie utilizzate, ma perché negli interessi del capitale globalizzato le loro vite sono «prescindibili e scartabili».

Sarà per questo che rimane sempre valido nel Rio de la Plata la poesia di José Hernández *Martín Fierro*:

I fratelli stiano uniti
perché questa è la legge primaria:
mantengano un'unione vera
in qualsiasi temperie
perché se combattono fra di loro
chi li vede se ne avvale e li divora.